

Criteri generali per la predisposizione del bando di concorso per la riqualificazione e valorizzazione del Teatro Comunale di Bologna

Indice

Premessa

Conoscenza del contesto urbano di riferimento

Il Teatro e la relazione con gli spazi pubblici attigui

Politiche e interventi sulla zona U

Accessibilità all'area

Valutazione degli aspetti normativi e procedurali in ambito urbanistico

Conoscenza dell'edificio del Teatro Comunale

Bologna "Città Creativa della Musica" UNESCO

La Fondazione Teatro Comunale

Evoluzione storica dell'edificio

Stato di fatto

Tutele

Obiettivi specifici e indicazioni

Valorizzazione del contesto urbano in rapporto con il Teatro Comunale

Rifunzionalizzazione e rinnovo del Teatro Comunale

Premessa

Il Concorso interessa l'ambito urbano normalmente definito come "zona Universitaria" e, in particolare, il Teatro Comunale, collocato nel cuore di questa zona, e il suo intorno urbano prossimo (piazza Verdi, via e giardino del Guasto, Largo Respighi).

Al centro della riflessione progettuale si pone l'edificio del Teatro Comunale, oggetto di attenzione sia per la sua funzione teatrale sia come "dispositivo urbano", capace di aprirsi al proprio intorno attivando e rinnovando nel corso del tempo le relazioni con il contesto.

Questa prospettiva, che è attualmente oggetto di sperimentazione nell'ambito del progetto europeo ROCK mediante l'attivazione di un articolato programma laboratoriale e di iniziative temporanee, propone un "rovesciamento" nel modo in cui tradizionalmente si è guardato alla zona Universitaria (d'ora in poi Zona U), ripartendo dagli spazi aperti e in particolare da piazza Verdi. La proposta è sperimentare uno sguardo diverso e complementare, che consideri il tema della fruizione dei principali spazi pubblici della zona U a partire dal Teatro e dal suo intorno, quindi da un suo possibile mutamento di ruolo rispetto al contesto urbano in cui si inserisce.

L'intervento di rinnovamento si concentra sul Teatro Comunale, elemento propulsore della riqualificazione della zona U in distretto culturale aperto, *in primis*, alla fruizione dei residenti, ma anche di studenti, cittadini, turisti....

Conoscenza del contesto urbano di riferimento

1.1 Il Teatro e la relazione con gli spazi pubblici attigui

Il Teatro Comunale sorge nel centro storico di Bologna, lungo l'antica strada di San Donato, oggi via Zamboni.

Edificato a partire dal 1756 su progetto di Antonio Galli Bibbiena sul sito del palazzo dei Bentivoglio ridotto in macerie nel 1507 (da cui il toponimo di "Guasto"), il Teatro è isolato al centro di un'area urbana caratterizzata da edifici di grande rilievo architettonico e testimoniale e da spazi aperti e porticati utilizzati per il transito e per l'accesso alle importanti funzioni presenti in questa parte di città.



FIG. 1 1_ Teatro Comunale; 2_ La Scuderia; 3_ Ex Oratorio di Santa Cecilia; 4_ Palazzo anticamente Malvezzi Locatelli; 5_ Palazzo Paleotti; 6_ Palazzo Paleotti già Magnani; 7_ Giardini del Guasto.

Di fronte alla facciata principale del palazzo, ma in posizione arretrata di circa 20 metri rispetto alla strada San Donato (oggi via Zamboni), i Bentivoglio costruirono due edifici: le Scuderie e la Casa degli Armigeri (2) congiunte da un portico a 12 arcate, ancor oggi esistente, che schermava gli accessi dalle due strade retrostanti. In questo modo la strada San Donato fu di fatto inglobata in uno spazio aperto omogeneo e compatto per la presenza di quinte porticate, tanto da renderlo simile, per forma e funzione, ad un vero e proprio cortile d'onore. L'edificio delle Scuderie fu costruito nel 1487: la scuderia era a tre navate di 12 arcate e poteva contenere fino a 60 cavalli.

Poco dopo la sua costruzione i Bentivoglio decisero di affiancarvi la Casa degli Armigeri, cioè dei soldati della scorta, e di anteporvi un portico.

Nel XVII secolo le Scuderie, passate alla stessa proprietà del palazzo Paleotti confinante, vennero utilizzate come magazzino e quindi ospitarono il Monte della Canapa. All'inizio del Novecento erano state trasformate in garage. L'edificio delle Scuderie è stato restaurato assieme all'adiacente palazzo Paleotti ed oggi viene utilizzato come sede universitaria per il servizio agli studenti.

Nel corso del XIII secolo la seconda cerchia muraria della città (detta «dei Torresotti»), venne inglobata nelle case in diversi tratti; questo accadde anche sul retro della chiesa di San Giacomo, dove alle mura fu addossato un portico di quattro arcate.

Dopo la fondazione dei conventi dei Francescani, dei Domenicani e dei Serviti, gli Eremitani Agostiniani, che avevano preso sede fuori città, si stabilirono in una casa di Strada S. Donato e il 25 aprile 1267 ponevano la prima pietra della loro chiesa, intitolata a San Giacomo. Fra il 1299 e la fine del secolo seguente gli Agostiniani acquistavano a più riprese terreni e case in strada San Donato e nel Paradiso di S. Vitale (oggi via Benedetto XIV) per la costruzione del convento. Gli acquisti portarono l'area conventuale a coprire la parte sud-occidentale dell'isolato fra le attuali vie Zamboni, Giuseppe Petroni, San Vitale e Benedetto XIV entro la fine del Trecento. La chiesa di Santa Cecilia (3) esisteva già prima dell'arrivo degli Agostiniani ed era una chiesa parrocchiale: nel 1323 i frati ottennero che essa fosse affidata a loro, con l'impegno di continuare ad esercitarvi la cura d'anime. Molto probabilmente fu in questo periodo che si iniziò la costruzione del portico dietro alla chiesa, al fine di completare degnamente il circuito costruito. Fra il 1478 e il 1479 fu ricostruito il portico lungo il fianco della chiesa in strada San Donato. Il portico fu poi oggetto di significativi restauri a partire dal 1590 e nel 1718.

Nel 1481 si ricostruiva la cappella di S. Cecilia che chiude contro le mura dei Torresotti l'espansione del convento di San Giacomo.

Nel 1906 il Comitato per Bologna Storica e Artistica demolì il portico che copriva un breve tratto delle mura dei Torresotti al fine appunto di valorizzarne i resti, migliorando anche la visione della "pittoresca abside di S. Giacomo".

Di fronte al portico e a Santa Cecilia, la strada è delimitata dal palazzo Malvezzi Locatelli (4), un interessante esempio di architettura neoclassica del tardo settecento, che fu residenza della famiglia Malvezzi Locatelli Leoni Bonfiglioli conti della Selva. In origine era costituito da due antiche case dei Malvezzi, e venne uniformato nell'architettura nel 1781 su disegno di Francesco Tadolini che nel 1788 innalzò anche il prospetto verso il Teatro. Il complesso comprende anche il resto dell'antica Torre dei Bentivoglio, eretta nel 1488 e distrutta nel 1507. Nel 1803, sull'onda delle riforme di epoca napoleonica, il palazzo Poggi, costruito nel 1459-60 su progetto di Pellegrino Tibaldi, e già sede dell'accademia delle scienze divenne sede dell'Università: questo evento segnò il futuro destino dall'area che da allora in poi è stato inscindibile dalla presenza sempre più pervasiva delle strutture universitarie, che ha progressivamente marginalizzato tutte le altre funzioni. Palazzo Poggi è oggi la sede del Rettorato, della Biblioteca Universitaria, e dei Musei universitari dell'Specola.

Sul lato a nord del Teatro la piazza è chiusa dai palazzi Paleotti e Salaroli-Paleotti. Il palazzo Paleotti (5) è stato costruito nel 1587 e ampliato nel 1653, ha un aspetto semplice all'esterno ma sfarzoso all'interno, che contiene un arioso scalone adorno di statue allegoriche e mitologiche, un vasto salone d'onore e ampie sale. Negli anni Cinquanta del Novecento l'edificio è stato oggetto di significativi lavori di rimaneggiamento per la sistemazione come sede universitaria, con l'aggiunta di un corpo aule in una delle corti interne. Nell'edificio ha oggi sede la Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione. La costruzione del palazzo che delimita a nord la piazza Verdi si deve alla famiglia Salaroli, che lo costruì alla fine del Quattrocento; nel 1621 fu ceduto al ramo senatorio della famiglia Paleotti (6). Nel 1646 appartenevano ai Paleotti tutto l'isolato fra le attuali vie Zamboni, dei Bibiena, San Sigismondo e largo Trombetti. Nel 1767 l'insieme di costruzioni venne lasciato in eredità agli Ospedali degli Abbandonati ed ebbe alterne vicende di progressivo

abbandono. Venne restaurato nel 1904 dall'ingegner Leonida Bertolazzi. Nel 1930 tutto l'isolato fu venduto all'Università e adibito a Casa dello studente: fra il 1931 e il 1938 fu abbattuto il palazzo Salaroli e costruito lo Studentato su largo Trombetti e via Belmeloro e fu restaurato il palazzo Paleotti, modificando e regolarizzando i prospetti su piazza Verdi e via Zamboni. Dopo il restauro degli anni Novanta del secolo scorso, il palazzo è stato utilizzato come luogo di servizio agli studenti, contiene una importante sala studio e offre servizi di consulenza e assistenza bibliografica.

Dopo l'unità d'Italia e con l'annessione di Bologna al regno sabauda, si aprì una nuova stagione di lavori pubblici e trasformazioni urbane; piazza Verdi fu interessata da una serie di piccoli interventi, abbellimenti messi in opera come quelli previsti per le strade. Infatti nelle foto di inizio Novecento si vedono alcuni alberi, disposti lungo 3 lati, escludendo solo quello prospiciente la via San Donato per ovvie ragioni pratiche, in quanto avrebbe impedito la circolazione dei tram su rotaia. Le fotografie documentano la presenza degli alberi fino agli anni Venti, non sappiamo esattamente quando e perché furono tolti.

Sappiamo però che nel 1931 ci fu un grandioso incendio al Teatro Comunale, in seguito al quale si procedette a lavori che interessarono anche la facciata principale, che era rimasta incompiuta per oltre 170 anni. Non risulta che il rifacimento della facciata abbia comportato anche un ripensamento della sistemazione dello spazio antistante, e certamente l'inizio della guerra pose fine a qualsiasi eventuale iniziativa. Nel 1951 venne imposto il nome attuale "piazza Giuseppe Verdi", negli anni Sessanta venne realizzata la nuova pavimentazione in cubetti bituminosi, nel 1972 vennero sistemate nella piazza le tre sculture di Arnaldo Pomodoro, che diventeranno simbolo del confronto/scontro tra studenti universitari e città nel 1977.

Nel 1990 vengono tolti i "totem" fortemente degradati e nel 2010 l'Amministrazione decide di finanziare la nuova pavimentazione della piazza, realizzata poi nel 2011 in blocchi di granito e arredata nel 2012 a seguito di un laboratorio di progettazione aperto ai cittadini.

1.2 Politiche e azioni sull'area della Zona U

Negli ultimi anni il Comune di Bologna si è a più riprese occupato delle problematiche di vivibilità della Zona U, cercando di rispondere in maniera attiva alle sollecitazioni provenienti dai molteplici soggetti che vivono e abitano questa delicata e importante parte della città.

La Zona U è un'area che conta circa 10.111 residenti dove il 71% ha un'età compresa tra i 15 e i 64 anni e il 20% è over 65. I residenti di origine straniera sono poco più del 14% ma tra di loro i giovanissimi sono quasi il 20%. Infine, tra chi vive in Zona U il 40,7% è studente universitario. In particolare negli anni più recenti sono state intraprese diverse specifiche attività ed iniziative descritte sinteticamente di seguito:

Protocollo Università - Comune (2016, Comune di Bologna e Università di Bologna). Nel Protocollo d'intesa fra Comune ed Università per valorizzare la cittadinanza universitaria, sottoscritto il 6 giugno 2016 dal Sindaco Virginio Merola e dal Rettore Francesco Ubertini, si sottolinea come Bologna trovi nel suo Ateneo uno dei fulcri d'eccellenza della produzione scientifico-culturale. Uno degli obiettivi principali del Protocollo consiste nel coinvolgere attivamente gli studenti nella sperimentazione di interventi di rigenerazione o di cura del patrimonio storico-artistico e dei servizi culturali, per valorizzare lo spazio pubblico come bene comune, in relazione ai tempi e alla vita della città. Il Protocollo ha lo scopo di rafforzare i legami dell'Università – in quanto istituzione culturale di rango internazionale - e dei suoi istituti di ricerca con le strutture culturali e formative presenti sul territorio che afferiscono al Comune di Bologna, per creare e incrementare il ruolo della cittadinanza universitaria, anche attraverso la rete dei servizi per gli studenti.

Protocollo Teatro - Università (in corso di approvazione, Teatro Comunale e Università di Bologna) finalizzato a rendere la Zona U un laboratorio permanente in cui sperimentare azioni diffuse e costanti volte al miglioramento delle qualità del luogo e all'incentivazione della fruizione del Teatro e della produzione culturale ad esso annessa tramite azioni co-progettate e co-prodotte coinvolgendo, secondo opportunità, i principali attori presenti nell'area o a essa connessi e considerando le Parti stesse attori fondamentali del processo.

Di nuovo in centro (2012, Comune di Bologna e Urban Center Bologna) Di nuovo in centro è stato dedicato all'estensione della pedonalità nel centro storico, ha avuto come effetti la pedonalizzazione di via Zamboni nel tratto dal Teatro Comunale a piazza Puntoni; pedonalizzazione di piazza Aldrovandi, sistemazione della ex piazzetta San Donato (ora Ardigò) e piazza Ravegnana (con pedonalizzazione primo tratto di via Zamboni), sistemazione piazza Mercanzia, pedonalizzazione di via Orefici, attivazione dei Tdays.

La sostenibilità è il nostro centro (2016-2017, Comune di Bologna e CNA) Dieci botteghe artigiane dell'ex Ghetto ebraico, tramite uno strumento di autovalutazione dei propri consumi energetici, hanno ottenuto un vero e proprio marchio "green" delle loro attività, dimostrando di avere già in essere soluzioni per ridurre l'impatto della propria attività o di essere capaci di proporre beni e servizi ecosostenibili. L'obiettivo per le botteghe artigiane è stato quello di rendere il proprio negozio e bottega artigiana sostenibile ambientalmente, migliorando la gestione aziendale (risparmio energetico, attenta gestione dei rifiuti, oculata scelta dei fornitori, diffusione di una cultura "green") e guadagnando così in competitività. Il progetto contribuisce agli obiettivi generali fissati dal Comune nel Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) replicando e adattando alle caratteristiche delle imprese bolognesi i punti di forza che hanno caratterizzato il progetto Transition Cities di Francoforte, evidenziata come buona prassi da diffondere in un processo di dialogo e confronto tra le città che lavorano per concretizzare la transizione verso la sostenibilità.

Una nuova pista ciclabile per la cittadella universitaria di Bologna, (in corso, Università di Bologna e Comune di Bologna). Nell'ambito della Convenzione con il Comune di Bologna, l'Università di Bologna ha finanziato la realizzazione di una nuova pista ciclabile in via Belmeloro. L'intervento rientra nel progetto di riqualificazione del comparto urbanistico Belmeloro - Selmi - San Giacomo e permette di collegare la cittadella universitaria con "la tangenziale delle biciclette".

Raccolta rifiuti. Il centro storico è soggetto alla raccolta rifiuti porta a porta. La frazione indifferenziata, la plastica e la carta vengono raccolte porta a porta, mentre una rete capillare di mini isole interrate per la raccolta di vetro, lattine e rifiuti organici.

La via Zamboni (dal 2018, Comune di Bologna e Università di Bologna). E' un progetto culturale nell'ambito del Protocollo d'intesa per la valorizzazione della zona universitaria. La nuova edizione, avviata a gennaio 2018, si articola in un programma di promozione delle attività culturali realizzate dalle istituzioni che affacciano sulla via nel quale convergono eventi speciali organizzati *ad hoc* da Comune di Bologna e Università. Il programma nel suo complesso offre una programmazione culturale continuativa che spazia tra arte, musica, spettacolo dal vivo, incontri e laboratori.

Guasto Village (dal 2017, Peacocklab) L'area interessata comprende via del Guasto, largo Respighi e Piazza Verdi. L'iniziativa Guasto Village gestito dall'associazione Peacocklab e da una serie di realtà che da tempo operano nel contesto bolognese, ha la finalità di ripensare e allestire temporaneamente con container la Zona U ospitando un intenso programma di appuntamenti e rassegne culturali e artistiche.

Mercato alimentare settimanale di Campi Aperti (dal 2017, Associazione Campi Aperti per la Sovranità Alimentare) In piazza Verdi, ogni lunedì, i gazebo dell'associazione Campi Aperti per la Sovranità Alimentare, portano nel cuore della Zona U il loro mercato con circa 25 produttori e le loro offerte alimentari biologiche a km 0 e caratterizzate da filiera corta e gestione partecipata.

Il progetto ROCK e U-Lab

A partire dalle esperienze già compiute, e considerando la criticità fondamentale rappresentata dalla condivisione soltanto parziale delle strategie previste per questa parte del territorio, il progetto ROCK (finanziato dalla UE - Horizon 2020, call SC5-21) vede la Zona U come il luogo in cui sperimentare pratiche di riqualificazione multilivello fondate sulla valorizzazione del patrimonio culturale.

Con l'inizio del progetto ROCK (dicembre 2017), la Zona U è diventata un laboratorio stabile con spazi appropriati per l'ascolto, la narrazione e la produzione culturale.

Il progetto ha avuto inizio con il coinvolgimento dei soggetti attivi nella Zona U, consentendo uno scambio di informazioni sulle attività che ciascuno di essi ha in programma per la costruzione di una visione comune di medio periodo su cui innestare la progettualità per la riqualificazione, valorizzazione e gestione condivisa del distretto.

Questa attività di confronto è condotta da U-Lab, laboratorio attivato da Comune di Bologna, Università di Bologna, Teatro Comunale, Fondazione Rusconi, Fondazione per l'Innovazione Urbana - Ufficio dell'immaginazione civica e PeacockLAB.

U-Lab è un laboratorio di pratiche partecipative che avvia una nuova stagione di osservazione, ideazione e sperimentazione a sostegno delle azioni del progetto.

U-Lab si configura come uno spazio di attività trasversale alle diverse progettualità in campo in Zona U, per accompagnare la progettazione della rigenerazione dell'area, sviluppare nuove idee per la valorizzazione, l'uso non convenzionale e la creazione di servizi e promuovere alcune azioni sperimentali per i diversi spazi del distretto.

U-Lab si sviluppa attraverso due principali linee di azione: la prima riguarda l'ascolto e la co-progettazione attraverso la raccolta di idee e proposte tramite incontri; la seconda riguarda la sperimentazione con azioni temporanee e di animazione del territorio selezionate tramite un bando.

All'interno del progetto ROCK sono state create e messe a disposizione diverse mappe informative inerenti la cultura, sostenibilità ed accessibilità, consultabili al link

<http://dati.comune.bologna.it/BolognaOpenRock> .

1.3 Accessibilità della Zona U

Nel piano della mobilità vigente la "Zona Università" è un'area a traffico limitato ed è formata dalle vie Belle Arti e Belmeloro, poste rispettivamente a nord ed a sud di via Zamboni, per ora esclusa dal provvedimento. Nella "Zona Università", 24 ore su 24, 7 giorni su 7, è vietato l'accesso alle auto e anche alle moto (sia motoveicoli che ciclomotori). Il controllo degli accessi è affidato alle telecamere collocate ai varchi di via Bertoloni e di via Belmeloro, attive dal 7 ottobre 2008.

La "Zona Università" costituisce anche un nuovo settore di sosta: sono vietati accesso e sosta di residenti in strade non appartenenti alla zona.

Dati

Accessibilità ai percorsi: attualmente la Zona Università si configura come un'area percorribile per gli utenti deboli della strada, come pedoni e ciclisti. Sono presenti 0,5 km circa di piste ciclabili in

sede propria e 2,5 km circa di area promiscua veicolare e la presenza dei portici garantisce l'intera percorrenza pedonale dell'area. Da piazza di porta Ravegnana a piazza Puntoni, l'arco stradale è interdetto al traffico carrabile, se non di residenti, definendo un'area a percorrenza prevalentemente pedonale, ciclabile o comunque uno spazio a mobilità condivisa.

Accessibilità ai Trasporti: la zona è servita dal trasporto pubblico con due linee di autobus prevalentemente nella zona più prossima alle due Torri, con fermate al Teatro Comunale e nella piazze di porta San Donato e Ravegnana, escludendo una notevole porzione di via Zamboni e vie perpendicolari.

Accessibilità ai contenuti culturali ed educativi: per quanto riguarda l'accessibilità all'offerta culturale ed educativa dell'area da parte di utenti con disabilità di vario genere, solo la biblioteca Roberto Ruffilli e Sala Borsa offrono postazioni dedicate per non vedenti e ipovedenti o per disabili motori mentre in molte biblioteche, sono presenti postazioni Internet con possibilità di utilizzare alfabeti non latini e bibliografie dedicate per una maggiore inclusione di utenti stranieri. All'interno di palazzo Poggi è presente una tecnoteca completa di attrezzature per disabili.

Accessibilità tecnologica: si segnala la presenza di 7 punti wireless della rete Iperbole e 3 punti Iperbole sponsorizzati da privati, aggiungendo le possibilità (solo per universitari) di accedere alla rete Alma WiFi, la zona U può considerarsi l'area del centro di Bologna con le maggiori opportunità di accesso ad internet.

1.4 Valutazione degli aspetti normativi e procedurali in ambito urbanistico

Con riferimento all'ipotesi di ampliamento, mediante sopraelevazione, di una porzione del fabbricato del Teatro Comunale di Bologna, compreso in:

Nucleo di antica formazione

ATT - sedi per attività culturali, sociali e politiche

sono vigenti i seguenti riferimenti normativi

Rue: articolo 60, comma 6, Scheda d'ambito - nucleo di antica formazione: solo per interventi di interesse pubblico, nell'ambito dei POC e in base a specifici e motivati provvedimenti derogatori, possono essere previsti sugli edifici esistenti interventi di incremento dei volumi nei limiti della densità edilizia di cui al Dm 1444/1968.

Nello specifico sarà applicato quanto previsto all'articolo 10 della Legge regionale 24 del 2017, in quanto si tratta di un intervento pubblico di grande interesse per la collettività.

2. Conoscenza dell'edificio del Teatro Comunale

2.1 Bologna "Città Creativa della Musica" UNESCO

Bologna nel 2006 è stata dichiarata dall'UNESCO "Città Creativa della Musica", prestigioso riconoscimento che celebra la ricca tradizione musicale e la vivacissima scena del presente. A Bologna, in continuità con il passato, la musica riveste un'importanza straordinaria per la presenza di istituzioni di primo piano quali il Teatro Comunale, il Museo internazionale e biblioteca della musica, il Conservatorio intitolato a G.B. Martini, il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università, l'Accademia Filarmonica.

Il titolo UNESCO riconosce un tessuto creativo diffuso di produzione e fruizione musicale, articolato in festival di rilevanza internazionale e in un'offerta culturale continuativa.

La rete delle Città Creative UNESCO permette a Bologna di attivare scambi internazionali, stimolare la crescita della produzione locale tramite il confronto con le altre città, promuovere il settore musicale bolognese e favorire il più ampio accesso all'espressione musicale e ai fenomeni culturali più innovativi.

Uno strumento strategico per posizionare Bologna creativa nel mondo è un avviso pubblico annuale per la selezione di progetti di internazionalizzazione dell'espressione musicale bolognese, un sostegno per musicisti e operatori in grado di presentarsi sul piano internazionale oppure di accogliere artisti provenienti dalle altre Città Creative della Musica UNESCO.

È disponibile il [monitoring report inviato all'UNESCO nel 2016](https://en.unesco.org/creative-cities/sites/creative-cities/files/BOLOGNA%20Monitoring%20Report%20Feb%202016.pdf) che presenta le attività sviluppate da Bologna Città della Musica in coerenza con la mission della rete e il piano d'azione futuro (<https://en.unesco.org/creative-cities/sites/creative-cities/files/BOLOGNA%20Monitoring%20Report%20Feb%202016.pdf>).

2.2 La Fondazione Teatro Comunale

La Fondazione Teatro Comunale di Bologna persegue, senza scopo di lucro, la diffusione e lo sviluppo dell'arte musicale e della conoscenza della musica, del teatro lirico e della danza, la formazione professionale dei quadri artistici e tecnici e l'educazione musicale della collettività. La Fondazione provvede direttamente alla gestione del Teatro Comunale di Bologna, conservandone il patrimonio storico - culturale e realizza spettacoli lirici, di balletti, concerti ed altre attività di interesse culturale.

La diffusione dell'arte musicale avviene mediante la realizzazione e l'organizzazione di produzioni artistiche, anche in sedi differenti, sia in Italia che all'estero, con forme di collaborazione particolare con enti e istituzioni musicali aventi sede nella Regione Emilia Romagna.

Nell'anno 2017 (dati di Bilancio) la Fondazione Teatro Comunale di Bologna ha realizzato un'importante attività artistica così articolata:

- n. 12 titoli d'Opera per un totale di 77 recite;
- n. 2 balletti per un totale di 9 recite;
- n. 18 concerti sinfonici per un totale di 36 rappresentazioni;
- n. 3 titoli d'opera realizzati in forma divulgativa per un totale di 7 recite;
- n. 1 titolo d'opera realizzato all'estero per un totale di 4 recite;
- n. 22 manifestazioni varie.

Per lo svolgimento della propria attività istituzionale, la Fondazione Teatro Comunale di Bologna ha la seguente dotazione organica (dati di Bilancio 2017):

- n. 82 Professori d'Orchestra;
- n. 54 Artisti del Coro;
- n. 7 Maestri Collaboratori;
- n. 37 personale amministrativo;
- n. 47 Tecnici;
- n. 3 collaborazioni professionali.

2.3 Evoluzione storica dell'edificio

La teatralità, il ruolo della rappresentazione scenica, degli apparati scenografici erano fondamentali per le città italiane già in epoca barocca e crebbero con il successo dei primi drammi in musica. Per Bologna, dopo Roma la città più importante del regno pontificio, la costruzione di un teatro "in pietra" era un avvenimento di così grande rilievo da intercettare interessi non solo culturali, ma anche economici, e scatenare dibattiti e polemiche a tutti i livelli. La distruzione del teatro ligneo che aveva sede nelle case Malvezzi, nel 1745 a causa di un incendio, la decisione di dismettere una sala allestita all'interno del Palazzo del Podestà furono le concause che resero impellente la costruzione del Nuovo Teatro Pubblico Communitativo. Questo progetto così importante fu affidato 10 anni dopo (1755) ad Antonio Galli Bibbiena, già primo architetto e scenografo della corte viennese degli Asburgo, membro della celebre famiglia di artisti che aveva forti legami con

Bologna. Infatti i “grandi padri” Ferdinando (1657- 1743) e Francesco (1659 – 1739), rispettivamente padre e zio di Antonio, erano entrambi nati a Bologna, dove appresero la pittura e la prospettiva dai grandi maestri delle quadrature e delle architetture dipinte, rinomate in tutta Europa.

Il cantiere iniziò nel 1756 e fu affidato al capo mastro muratore Michel Angelo Galletti. Il “guasto” dei Bentivoglio per Antonio Bibbiena era senza dubbio il posto migliore per costruire il nuovo teatro commutativo: la ferita aperta del guasto non era più un'area urbana marginale, anzi si collocava in un contesto in cui avevano recentemente trovato sede illustri istituzioni culturali e scientifiche, dove forse lo stesso Bibbiena aveva alcuni interessi privati. Certo l'area aveva un'ampiezza tale da assicurare un grande respiro alla nuova fabbrica, necessario nell'immediato per il suo ruolo di preminenza in un tessuto urbano ancora periferico e nel futuro per consentire eventuali accrescimenti.

Antonio Bibbiena elaborò due proposte per il prospetto principale, entrambe rappresentate in un bellissimo disegno conservato all'Archiginnasio, che le mostra affiancate e congiunte in un'unica composizione. Gli elementi in comune tra le due proposte erano le dimensioni in altezza dell'edificio, l'articolazione del prospetto in due livelli, il ritmo delle bucatore, la presenza del portico nel livello inferiore con archi a tutto sesto e colonne doriche, il livello superiore con grandi finestre e paraste ioniche, sormontato da una trabeazione con dentelli, un'identica conclusione in altezza con un basso cornicione, scandito verticalmente da tozze paraste e da una coppia di specchiature in rilievo di forma rettangolare, le soluzioni angolari con il raddoppio di tutti gli elementi (le colonne del portico addossate a pilastri angolari, doppie paraste ioniche al secondo piano e doppie paraste tozze nel cornicione). Il disegno che compone le due proposte non è simmetrico la proposta rappresentata a sinistra, che presenta un elaborato bugnato sia a livello del portico sia al livello superiore, è più estesa in lunghezza dell'altra che presenta una finitura muraria liscia, probabilmente ad intonaco. Il doppio progetto è così congegnato per porre in evidenza la proposta con l'apparato decorativo più ricco ed articolato, quindi più prestigiosa e, necessariamente, più costosa.

Le questioni economiche, come è noto, erano cruciali, il principale argomento di un vasto e vivace dibattito in città che opponeva sostenitori e detrattori del Bibbiena e del suo progetto dai costi elevati. Non sorprende quindi che il teatro sia stato inaugurato, nel 1763, nonostante il prospetto principale non fosse ancora del tutto compiuto, a causa dell'esaurimento dei fondi disponibili.

Un altro disegno, datato al 1763 e anch'esso conservato all'Archiginnasio, ci mostra come del progetto del Bibbiena restino solamente il portico composto da 12 “occhi” con archi a tutto sesto e colonne doriche, le aperture costituite da 2 ingressi principali simmetrici, rispettivamente collocati in corrispondenza della quinta e della ottava arcata e 8 finestre ad edicola. Il confronto tra i 2 disegni rivela che l'edificio realizzato ha una larghezza inferiore a quello del progetto del Bibbiena, che invece era largo quanto il portico stesso. L'edificio costruito è dunque più corto del portico di una misura pari a due arcate, e dunque non sono stati realizzati i due ingressi secondari previsti dal Bibbiena alle due estremità del piano terra.

Il livello superiore presenta invece una soluzione evidentemente provvisoria, necessaria per consentire l'uso dell'edificio, che rinuncia completamente ai progetti del Bibbiena.

Il portico è sormontato da un tetto spiovente con tegole, due prese d'aria e un comignolo, mentre il livello superiore, arretrato rispetto al portico, presenta una facciata con un paramento murario liscio, in cui spiccano una grande finestra centrale ad arco e due piccole finestre poste più in alto, conclusa da un grande tetto a capanna. Il disegno inoltre mostra i paracarri a protezione delle basi delle colonne del portico e una differenza di quota tra il piano stradale e il pavimento del portico, differenza ancora più evidente in un disegno prospetti di Pio Panfili, di poco più tardo, dove sono ben visibili i 3 gradini lunghi come tutto il prospetto e i paracarri posti su strada in corrispondenza delle colonne.

Nell'Ottocento si ampliò il palcoscenico, aumentando così il volume di questa parte della fabbrica che termina con la cosiddetta "facciata di dietro", su progetto di Coriolano Monti, caratterizzata da un grande finestrone centrale, un rosone al centro del timpano di coronamento e la tripla serie di finestre laterali.

Una fotografia del 1904 mostra come il problema della facciata all'epoca non avesse ancora trovato una definizione dignitosa, anche se la stessa fotografia documenta come la parte sopra il portico abbia subito vari rimaneggiamenti. Si notano in particolare 5 grandi arcate, ciascuna delle quali ha evidentemente contenuto, un tempo, una serliana impostata subito sopra il tetto spiovente. Se ne vedono le tracce nella muratura faccia a vista: le due serliane all'estremità appaiono completamente tamponate, mentre le tre centrali, tamponate anch'esse, sono sostituite da finestre strette ed alte. Nella estremità sinistra del primo piano (che corrisponde al terzo ordine di palchi) spunta un corpo scala, celato dietro un piccolo muro quadrato con finestra, maldestramente raccordato al corpo principale. All'interno degli 8 occhi di portico a cui corrispondono le finestre nella facciata interna, sono stati installati altrettanti lampioni, permangono i gradini ed è evidente il diverso andamento della relazione tra il piano stradale, che si abbassa in direzione est, e il piano del portico, che invece rimane alla stessa quota.

Una sera di novembre del 1931 divampò un terribile incendio nel palcoscenico. La repentina calata di un sipario tagliafuoco salvò dal disastro la sala del Bibbiena, ma le fotografie dell'epoca mostrano la devastazione nella parte restante.

In seguito furono apportati nuovi lavori: la ricostruzione del palcoscenico fu affidata all'ingegner Armando Villa, uno fra i più noti professionisti dell'epoca, che installò un impianto antincendio ad acqua, alimentato dall'alta torre che svetta sulla fabbrica dalla parte di via del Guasto.

L'occasione di questi interventi fu colta anche per il completamento del prospetto principale, sulla base di un progetto redatto da Umberto Rizzi. Diplomato in Architettura e decorazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, Rizzi era stato assunto al Comune nel 1923. Il suo riconosciuto talento sia per la composizione, sia per il disegno architettonico gli consentì di approcciare con il rispetto necessario il difficile confronto con il Bibbiena e di risolvere con raffinata eleganza il rapporto tra il portico e il livello superiore dell'edificio. Eliminò il tetto spiovente per fare posto ad una grande terrazza, che corre anche lungo le fiancate laterali, conferendo al corpo di fabbrica superiore una propria compattezza e autonomia compositiva. Una soluzione di questo tipo era già stata adottata da Vincenzo Ghinelli per il Teatro Comunale di Cesena, inaugurato nel 1846. Rizzi, allo stesso modo allunga il portico del Bibbiena nelle fiancate laterali realizzando 4 nuovi occhi per parte, che replicano i rapporti dimensionali degli elementi originali e sono sormontati dalla terrazza. Anche nella parete sotto il portico riprende ed elabora il modello offerto dal progetto di Ghinelli: in corrispondenza dei 2 occhi centrali realizza finestre ad edicola, mentre in corrispondenza dei restanti 2 occhi realizza 2 porte, sormontate da due piccole finestre. In via del Guasto, le finestre ad edicola sono invece 3 e l'unica porta è quella in corrispondenza dell'occhio di portico più vicino a piazza Verdi.

Si nota come Rizzi abbia avuto cura di impostare le proprie aggiunte su un piano diverso da quello del portico del Bibbiena, arretrando lievemente sia i nuovi occhi a piano terra, sia la terrazza superiore, in modo da rendere evidente la distinzione tra le parti modificate e quelle originali.

Tutto il corpo superiore del Teatro con questo intervento è stato ampliato in larghezza creando un prospetto principale con 8 grandi finestre ad arco e due piccole finestre ad edicola poste alle estremità. Il prospetto è racchiuso da una serie di cornici, che nella parte alta fungono anche da coronamento, su cui si innalza la copertura.

Nei prospetti laterali replica gli assetti compositivi di quello principale: una grande finestra centrale con due finestre ad edicola ai lati, sormontate da altre due piccole finestre. Il prospetto su largo Respighi si compone anche di un altro corpo arretrato, che volutamente non presenta le caratteristiche di monumentalità, rivelando così la sua funzione di servizio.

Lungo tutta la terrazza corre un parapetto con balaustrini, ritmato da partiture verticali che riprendo la scansione dei pieni e dei vuoti del portico sottostante.

È possibile che almeno questa parte di prospetto sia stata realizzata nel 1819, quando fu alzato il coperto del palcoscenico per poter alloggiare le moderne macchine sceniche sotto la direzione di Giuseppe Tubertini, capo dell'ufficio tecnico del Comune.

Non resta molto da dire sul resto dell'involucro e sugli altri prospetti del Teatro. L'articolata giustapposizione di volumi, che sembra essere il risultato della necessità di rincorrere l'evoluzione delle tecniche di messa in scena e, quando c'erano, le opportunità economiche, non è mai stata ricomposta in un insieme ordinato. La facciata su largo Respighi, oltre a quello progettato da Rizzi, si compone di 4 corpi diversi per dimensioni e finiture. Dopo il portico, l'edificio arretra di alcuni metri e per poi tornare sul piano del portico. Questi due corpi di fabbrica presentano la stessa parete intonacata e un serrato ritmo di piccole finestre di varia dimensione oscurate, nel corpo più avanzato, con avvolgibili. Il penultimo volume, più alto dei precedenti che hanno su strada la medesima altezza del prospetto di Rizzi, ha un ritmo di bucatore totalmente diverso, molto meno numerose e molto più grandi, che denunciano la loro ragione funzionale. Infatti attraverso le aperture del primo piano si conferiscono all'interno le scenografie teatrali e tutto quanto necessario per le messe in scena.

Nell'ultimo corpo, invece, si ritrova un prospetto disegnato con gusto neoclassico tipico dell'ottocento bolognese, con una decorazione a bugnato in basso, specchiature nel piano intermedio e strette finestre in alto e finestre basse nel sottotetto. Il disegno del prospetto di quest'ultimo corpo di fabbrica trova la sua definizione nel disegno del prospetto più monumentale adiacente, di cui di fatto è il compimento laterale, così il portico su largo Respighi è il compimento laterale del prospetto monumentale su piazza Verdi.

La frammentarietà degli stili, dei ritmi, delle bucatore e delle finiture ma soprattutto dei volumi su strada, che si ritrova in forma ancor più casuale in via del Guasto, incide anche sulla definizione dello spazio urbano prospiciente, che fatica a trovare un ordine compiuto, dal punto di vista non solo del disegno, ma anche da quello funzionale. Infatti gli spazi dedicati al libero transitare dei pedoni si sovrappongono a quelli dedicati alla sosta dei veicoli di carico e scarico per il teatro, alle rastrelliere per le biciclette che interferiscono con il portico e con l'uscita degli artisti.

Lo slargo si dilata in maniera scomposta verso i grandi ginkgo biloba che, allo stato attuale, indubbiamente costituiscono gli elementi di maggior pregio di tutto il contesto.

Per quanto riguarda l'interno del Teatro, Antonio Galli Bibbiena progettò una sala con cinque ordini di palchetti compreso il loggione e con pianta a campana che racchiudeva la platea. La sala è preceduta da un grande atrio rettangolare. Ben presto si accesero delle contestazioni sulle scelte progettuali e al Bibbiena fu chiesto di motivare le ragioni della sua impostazione e di costruire un modello dell'alzato e della pianta affinché fossero sottoposti al giudizio pubblico dei cittadini. Le contestazioni erano legate al diffondersi delle idee illuministiche e riguardavano in particolare: la cavea in muratura, anziché in legno, e il disegno della pianta a forma di campana. Bibbiena si vide costretto a modificare il progetto originale, non ultime le ragioni economiche che non permisero di realizzare la stessa ricchezza di ornato che può osservarsi nel modellino originale ligneo, che attualmente si conserva presso il Museo della Musica. Ridotto il boccascena, i palchi furono differenziati in solo due tipologie, la curvatura a campana molto meno accentuata. Furono ridotti anche i locali accessori per il pubblico e per gli artisti.

Nel 1818-1820 l'architetto comunale Giuseppe Tubertini operò il primo importante restauro ricostruendo la volta, eliminando la cornice che correva alla sommità

"Fu ricostruita la volta perimetrale della platea, dipinta ad ornato da Mauro Beri ... Si sopprime la cornice che correva alla sommità della sala e della trabeazione del boccascena; l'articolazione delle superfici venne anche mitigata dalla rettifica dell'andamento dei parapetti dei palchi, come delle sottostanti cornici di sostegno, mutate anche le forme delle mensole e degli ornati relativi negli archivolti dei palchi stessi che ebbero i balaustrini a fusto svasato con collarino di fogliame".

Nel boccascena, dei pilastri corinzi sormontati da architravi presero il posto delle colonne bibienesche. La struttura a pareti curve di raccordo tra la platea e il boccascena fu eliminata come due nicchie con le statue della Musica e della Poesia di Antonio Schiassi. S'innalzò la copertura del palcoscenico, per consentire l'allestimento di scenografie più complesse. Il meccanismo ligneo collocato nel sottoplatea, che consente il sollevamento della platea a livello del palcoscenico in caso di veglioni ed eventi speciali frequenti a quei tempi fu parte dei lavori di quella stagione, realizzato su progetto di Filippo Ferrari.

Nel 1828 fu collocato nella sala un lampadario di forme maestose, con due giri di fiamme alimentato a gas.

Circa trent'anni dopo nel 1853-1854, Carlo Parmeggiani aggiunse nel boccascena quattro mensoloni a lacunari, furono attuate alcune modifiche alle mensole del terzo ordine di palchi e al cornicione del loggione. Alle decorazioni lavorarono Antonio Tognetti, Giuseppe Pacchioni, Vincenzo Testoni e Agostino Viallet. Fu realizzato anche il basamento in finto marmo che raccorda la platea con la prima fila di palchi, eliminandone l'originario effetto a sbalzo.

La volta della platea fu ridipinta da Giuseppe Badiali e Antonio Muzzi, alla maniera dei quadraturisti, con figure allegoriche e immagini di grandi poeti in parapetti e baluastrare, un volo di baccanti con festoni di fiori, il tutto completato da stucchi dorati. Fu realizzato anche un nuovo sipario dal pittore Napoleone Angiolini, che vi raffigurò l'Apoteosi di Felsina.

Tra il 1863 e il 1866 Luigi Samoggia con Luigi Busi ridipinsero nuovamente il soffitto della platea con una decorazione in sintonia con le porte degli atri, i chiaroscuri e i lampadari che furono disegnati in stile pseudosettecentesco perché si adattassero allo stile generale del teatro. Il pittore Silvio Faccioli intervenne nell'atrio.

Il primo intervento nel novecento fu l'introduzione dell'impianto per l'illuminazione elettrica.

A seguito dell'incendio del 1931, che distrusse il palcoscenico e il sipario di Angiolini. Armando Villa costruì il palcoscenico che è ancora presente.

Il 23 giugno 1980 il teatro venne dichiarato inagibile e chiuso al pubblico a causa dei legni corrosi dai tarli. Nel corso dei successivi lavori di restauro, si consolidarono i solai, si ripristinarono la volta della sala e del sottotetto, fu ripassato il coperto, furono rifatti i pavimenti, gli intonaci, e si realizzarono gli impianti di sicurezza a norma di legge. Le strutture in legno furono trattate contro le infestazioni, furono restaurate la maggior parte dei dipinti e dei decori e infine migliorate le condizioni dei servizi.

Il 5 dicembre 1981 il teatro riaprì.

2.4 Stato di fatto

Le volumetrie sono state suddivise in cinque categorie:

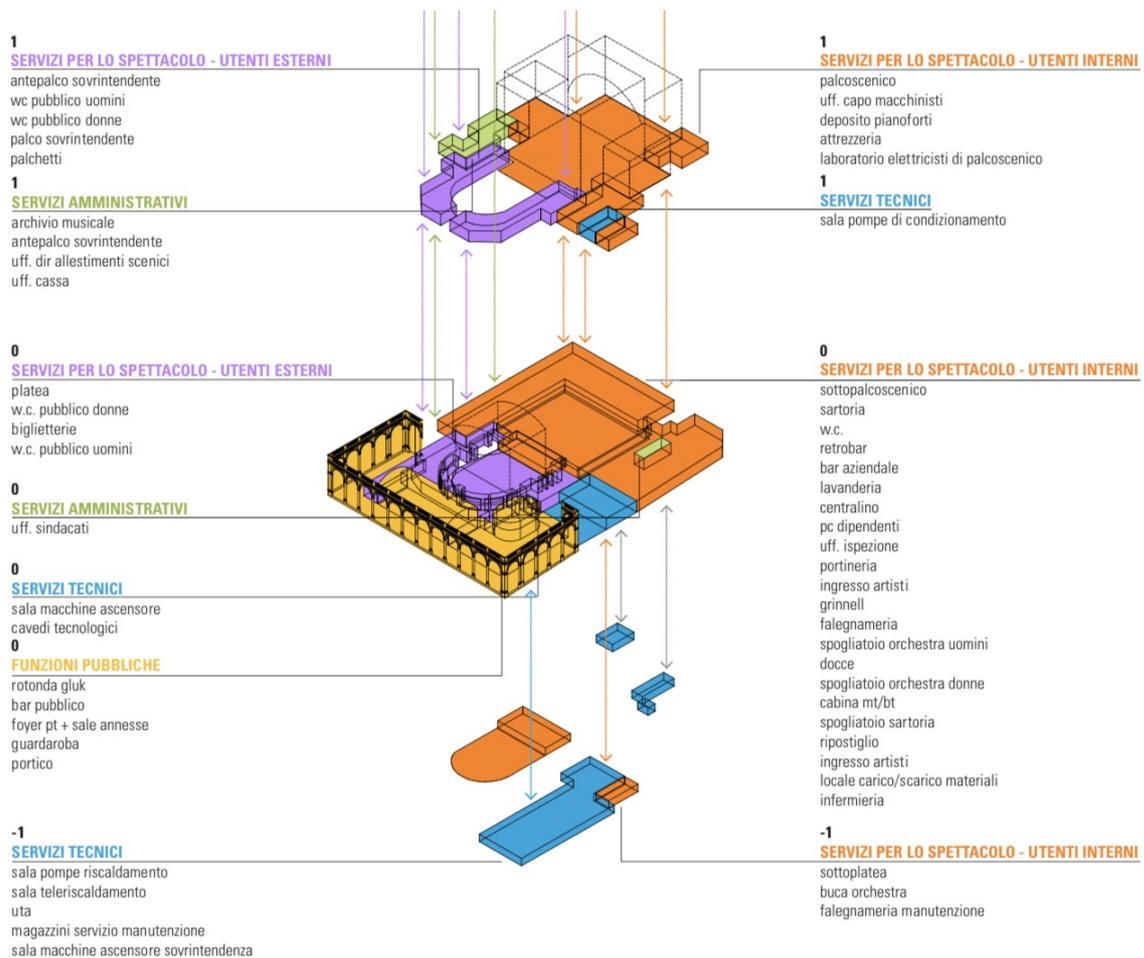
Funzioni pubbliche

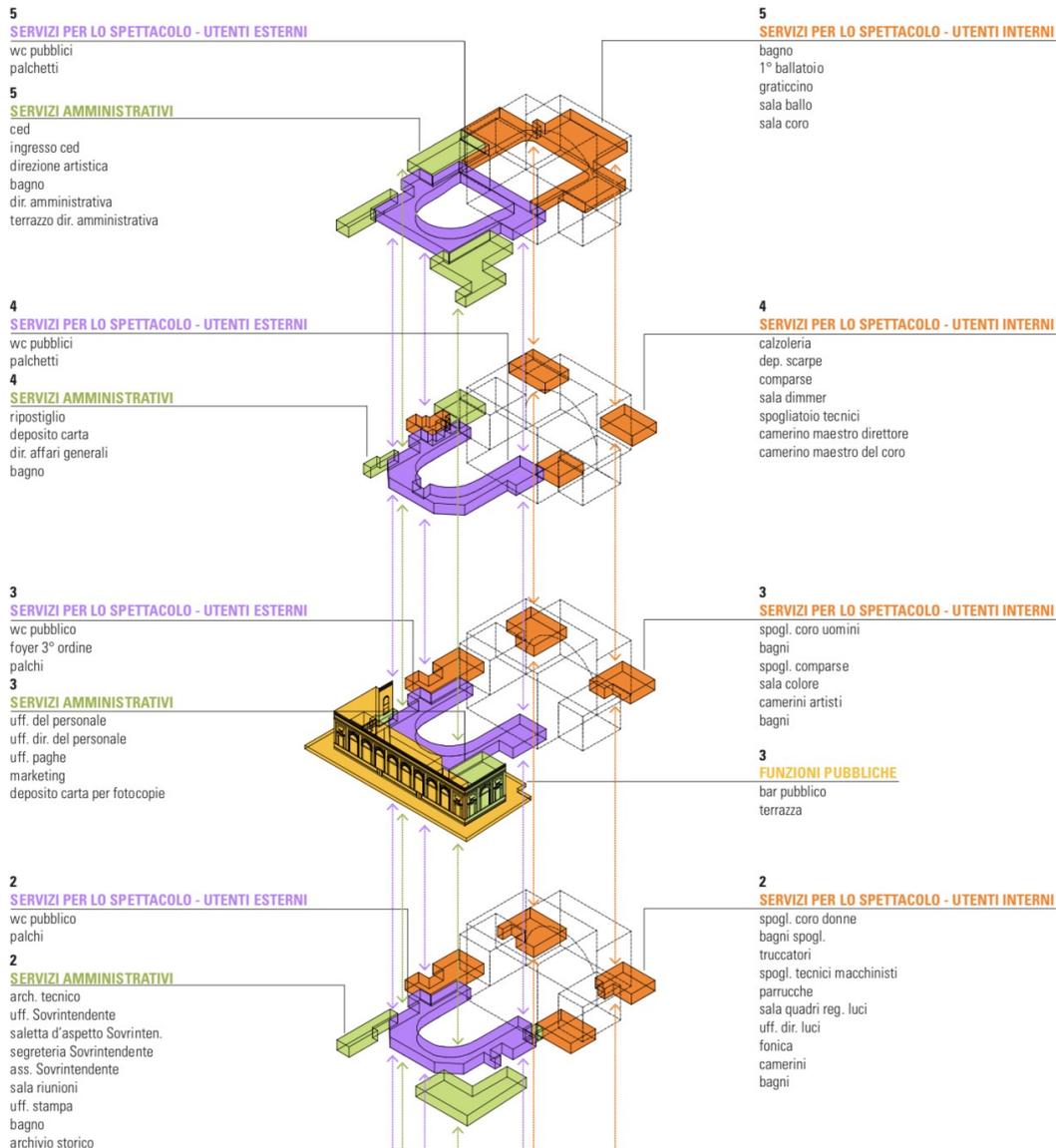
Servizi per lo spettacolo - utenti esterni

Servizi per lo spettacolo - utenti interni

Servizi amministrativi

Servizi tecnici





Questa divisione diagrammatica, ma fedele alla realtà, permette la chiara individuazione delle spazialità interne e della loro classificazione. Risultano, inoltre, chiari i collegamenti tra le varie parti e funzioni che compongono un edificio complesso, che ha subito varie trasformazioni nel tempo.

Funzioni pubbliche (Portico di ingresso, foyer, guardaroba, bar pubblico, terrazza, rotonda Gluck, deposito carta per fotocopie)

Per quanto riguarda le “funzioni pubbliche” il Teatro Comunale presenta una grande potenzialità data dalla presenza del portico, elemento caratterizzante l'intera città di Bologna, sulla facciata prospiciente la piazza Verdi.

Questa zona funge da diaframma tra la piazza ed il Teatro andando a creare una sorta di foyer all'aperto e spazio al limite tra il pubblico ed il privato. Sopra il portico è presente una grande terrazza, servita da un bar pubblico, su cui è possibile organizzare eventi.

I due spazi si pongono in antitesi: lo spazio del portico vive ormai da anni una situazione di criticità, mentre la terrazza è attualmente oggetto di sperimentazione d'uso, dimostrando quanto, questi spazi, siano rilevanti per la relazione dell'edificio con il suo contesto.

Servizi per lo spettacolo - utenti esterni (Platea, bar pubblico, biglietterie, antepalco sovrintendente, palco sovrintendente, palchetti, quattro ordini di palchi, foyer 3° ordine)

Per quanto riguarda i “servizi per lo spettacolo - utenti esterni”, il teatro risulta discretamente organizzato. La disposizione delle funzioni è quella classica associata al modello di teatro all'italiana.

Allo stesso tempo il teatro presenta dei problemi di accessibilità per quanto riguarda gli utenti con ridotta motorietà, sia per l'accesso alla platea, la cui accessibilità è garantita all'occorrenza, sia per quanto riguarda l'accesso ai palchi dei piani superiori, poiché il teatro risulta sprovvisto di un ascensore ad uso del pubblico.

Servizi per lo spettacolo - utenti interni (Falegnameria, sartoria, bar aziendale, lavanderia, centralino, ufficio ispezione, portineria, grinnell, locale carico/scarico materiali, laboratorio elettricisti di palcoscenico, attrezzatura, depositi, ufficio capo macchinisti, palcoscenico, sala trucco, sala quadri reg. luci uff. dir. luci, fonica, camerini, sala cappelli, camerini, calzoleria, comparse, sala dimmer, 1° ballatoio, graticcino, sala ballo)

Per quanto riguarda i “servizi per lo spettacolo - utenti interni”, il Teatro necessita una riorganizzazione, per poter raggiungere gli standard richiesti da un teatro in epoca contemporanea. La disposizione degli ambienti interni non è dettata da una regola distributiva di percorrenza o funzionale, ma è figlia delle successive trasformazioni che il Teatro ha subito, per necessità di spazio, durante la sua vita.

Servizi amministrativi (Uffici sindacati, sala stampa, archivio musicale, antepalco sovrintendente, uff. dir allestimenti scenici, uff. cassa, uff. Comune, uff. Sovrintendente, segreteria Sovrintendente, segretario generale, sala riunioni, uff. vicepresidente, archivio storico, uff. del personale, uff. dir. del personale, uff. paghe, uff. manutenzione e sicurezza depositi, ufficio comunicazione e risorse, direzione artistica, sala ballo, direzione amministrativa.)

I “servizi amministrativi” sono dislocati in maniera capillare all'interno del teatro, e non raggruppati in un unico centro amministrativo.

Può essere utile una riorganizzazione che comporti un miglioramento delle condizioni del lavoro per chi amministra il teatro.

Servizi tecnici (Locali per impianti)

I “servizi tecnici” sono localizzati all'interno dell'edificio solamente ai piani inferiori e può essere utile una loro implementazione ed adeguamento alle norme vigenti, oltre che per un loro incremento in funzione delle nuove attività da svolgere.

2.5 Tutele

Il Teatro Comunale è un bene monumentale tutelato per effetto della Notifica 31 dicembre 1911 ex Legge 364/1909 ai sensi dell'articolo 128 del Codice dei beni culturali e del paesaggio D.lgs 42/2004 e ssmii, pertanto il progetto definitivo dovrà ottenere l'autorizzazione della Soprintendenza ai sensi dell'art. 21 del medesimo codice.

L'area oggetto del concorso è classificata ad alta potenzialità archeologica dalla vigente Tavola dei vincoli del Piano Strutturale Comunale, pertanto nel caso in cui si prevedano delle opere di scavo sarà necessario adempiere a quanto stabilito dall'articolo 25 del D.Lgs 50/2016 e ssmii in materia di verifica preventiva dell'interesse archeologico.

Il progetto definitivo comprende anche la revisione della pratica di certificazione prevenzione incendi dell'intero teatro Comunale con riferimento al DM19/08/1996, al DM18/12/2012, DPR 151/2011 e alla circolare 3181/2016 dei VVFF.

Per interventi che riguardano il miglioramento delle prestazioni energetiche si deve fare riferimento alle linee guida del Mibac "Linee Guida di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale" del 2015.

Per interventi che riguardano il miglioramento sismico si deve fare riferimento alle linee guida del Mibac "Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale allineate alle nuove Norme tecniche per le costruzioni" (d.m. 14 gennaio 2008) del 2010.

3. OBIETTIVI SPECIFICI ED INDICAZIONI

3.1 Valorizzazione del contesto urbano in rapporto con il Teatro Comunale

La valorizzazione del contesto urbano in rapporto con il Teatro Comunale dovrà tenere conto di alcuni criteri guida, improntati su un'idea di rigenerazione urbana intesa come insieme coordinato di interventi urbanistici, edilizi, ambientali, di innovazione sociale, economica e funzionale.

Accessibilità

Per città accessibile si intende una città in grado di produrre programmazione pubblica, servizi e spazi utilizzabili da tutte le persone nel più ampio senso possibile senza necessità di adattamento o modifiche specialistiche, senza escludere, in alcuni casi, strumenti di assistenza per particolari gruppi di persone con disabilità.

Accessibilità dunque è la caratteristica che identifica le possibilità e la qualità degli accessi alle aree urbane, e in particolare :

percorsi e spazi pubblici
istituzioni culturali e contenuti culturali dell'area
edifici universitari e occasioni di apprendimento
trasporti
servizi
vita di comunità
tecnologia
esercizi commerciali e di ristoro

In un contesto come quello della Zona U, il concetto di accessibilità si accompagna alle questioni legate alla sicurezza: uno spazio percepito come non sicuro non è uno spazio accessibile. A questo scopo, il progetto dovrà tener conto dell'esigenza di agevolare la frequentazione degli spazi pubblici nell'arco delle 24 ore e così aumentare la percezione di sicurezza per tutte le persone, favorendo l'integrazione e l'aggregazione.

Un progetto pensato per favorire l'accessibilità delle persone con disabilità, crea implicitamente anche le condizioni per favorire il pieno uso degli spazi (interni, esterni, pubblici, privati) per tutti: residenti, turisti, studenti, lavoratori, commercianti, nuovi pubblici del Teatro.

In particolare si considerano elementi di miglioramento dell'accessibilità:

la sicurezza per tutti gli utenti degli spazi pubblici, sia in condizione di transito sia in condizione di sosta, con particolare riguardo alle categorie deboli
l'illuminazione dell'area, in considerazione sia delle questioni di risparmio energetico, sia della percezione di maggiore sicurezza per le persone in modo da indirizzarle verso nuove zone di sosta e di permanenza;
la valorizzazione del Giardino del Guasto e del suo ruolo nel contesto, a partire dalla facilitazione degli accessi attualmente poco visibili;
la mitigazione dell'impatto dell'area operativa e di sosta per i mezzi pesanti e non che servono il Teatro su Largo Respighi;
via del Guasto: maggiore permeabilità del fronte e migliore percorribilità della strada

Sostenibilità

Sostenibilità significa preservare e migliorare le caratteristiche meteorologiche locali, salvaguardare l'interesse storico e monumentale dei manufatti e proporre nuove modalità di fruizione dello spazio pubblico, adeguate alla complessità dei problemi economici, sociali e ambientali, anche nella prospettiva di attrarre e attivare iniziative di investitori privati.

Le soluzioni pensate per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici dovranno essere declinate nel rispetto dei seguenti criteri di tutela dei manufatti d'interesse storico e monumentale:

- **Reversibilità:** ogni attività sarà eseguita nel pieno rispetto dei manufatti di valore storico-architettonico, senza danni o alterazioni.
- **Compatibilità:** la compatibilità delle attività e nuove funzioni previste (sia in edifici di pregio che in spazi pubblici), saranno attentamente valutate, per garantire un'elevata compatibilità con i valori culturali ed estetici del contesto.
- **Minimo intervento:** ogni attività verrà impostata limitando lo stress e rispettando tutte le caratteristiche materiali, storiche e stratigrafiche degli edifici e degli spazi.

Occorrerà che le proposte progettuali tengano in considerazione:

- ✂ i Criteri Ambientali minimi obbligatori, di cui al D.M. Ambiente Tutela del Territorio e del Mare 11 Ottobre 2017, ed in particolare l'uso di materiali e tecniche a ridotto impatto ambientale per integrare nuove tecnologie per incrementare la sostenibilità di esercizio, la sostenibilità ambientale della manutenzione e gestione del Teatro;
- ✂ una riqualificazione energetico/ambientale sostenibile anche del contesto urbano prospiciente, attraverso l'uso del verde funzionale e di materiali edilizi in grado di garantire il maggiore benessere bioclimatico;
- ✂ l'attenuazione del rumore generato dai frequentatori serali e notturni degli spazi pubblici;

Pluralità degli usi degli spazi: ibridazione e diversificazione dei pubblici

Il progetto dovrà creare percorsi e itinerari che indirizzino turisti, studenti e cittadini residenti in altre zone verso la Zona U, alla scoperta del network culturale qui presente.

Questi itinerari dovranno facilitare l'accesso alle istituzioni culturali della Zona U, stabilendo una continuità ideale tra spazi aperti pubblici, portici, cortili, ingressi agli edifici e locali interni.

L'obiettivo è favorire una *ibridazione* fra i pubblici che attualmente frequentano singolarmente le istituzioni culturali e le persone che frequentano gli spazi pubblici cittadini.

Si potrà prevedere ad esempio uno spazio per le performance all'aperto (dotato di attrezzature audio/video, luci ad uso collettivo) e un locale utile allo stoccaggio di strumenti e materiali per gli spettacoli.

Sarà importante non trascurare le esigenze di sicurezza correlate alla gestione degli eventi in considerazione del numero di spettatori.

Per l'attuazione di questo criterio assume un ruolo rilevante la progettualità riguardante la configurazione del fronte di via del Guasto, quale occasione di maggiore apertura del Teatro verso della città.

Criticità e potenzialità dei fronti urbani del Teatro

La progettualità del rapporto tra il contesto e il Teatro si concretizza nei fronti di Largo Respighi, Via e Giardino del Guasto e Piazza Verdi. A tale proposito sono state rilevate, alcune criticità e potenzialità specifiche ai fronti del Teatro largo Respighi, via e giardini del Guasto, e piazza Verdi:

Fronte largo Respighi

Criticità:

discontinuità del fronte del Teatro che si compone di parti eterogenee per forma e funzione assemblate senza essere ricomposte in un insieme armonico
accessibilità di mezzi pesanti per carico-scarico
sedute che non inducono alla sosta

Potenzialità:

presenza di alberature di pregio da potenziare con interventi di intensificazione del verde
ampiezza degli spazi aperti pubblici rispetto alle dimensioni della strada

Fronte via e giardini del Guasto

Criticità:

stato di abbandono e trascuratezza del giardino e della via del Guasto
scarsa visibilità dell'ingresso al giardino
cattivo stato di manutenzione della strada

Potenzialità:

vocazione ludica e partecipazione attiva delle associazioni nel giardino del Guasto
riconfigurazione fisiche delle connessione tra il Teatro e la strada

Fronte piazza Verdi

Criticità:

la zona è percepita come insicura
problematiche relative alla produzione di rifiuti in piazza Verdi

Potenzialità:

luogo di incontro molto frequentato dagli studenti e dai giovani in tutte le ore del giorno e i mesi dell'anno
il ruolo del portico quale spazio di relazione tra il teatro e la piazza

3.2 Rifunzionalizzazione e rinnovo del Teatro Comunale

Indicazioni generali:

Il progetto dovrà prevedere un'attuazione in due stralci correlati ma autonomi dal punto di vista procedurale.

Prioritariamente la rifunzionalizzazione dovrà prevedere la razionalizzazione e l'adeguamento degli impianti meccanici, elettrici e speciali; si dovrà prestare particolare attenzione ai sistemi componenti le apparecchiature di distribuzione e produzione di energia termica ed energia refrigerante.

Anche per quanto riguarda l'impianto antincendio si dovrà prevedere una razionalizzazione dell'impianto stesso, in quanto attualmente la centrale è collocata nell'interrato sul lato di via del Guasto.

L'intervento, attraverso un linguaggio contemporaneo, dovrà relazionarsi in maniera formalmente rispettosa con l'edificio storico rispettando gli allineamenti, altezze e parallelismi. In particolare l'intervento dovrà rispettare e valorizzare la preesistenza dello scalone storico presente sul lato del Teatro adiacente a via del Guasto, allo stesso modo dovranno essere conservati i locali della falegnameria, inoltre l'area corrispondente all'attuale cortile interno su via del Guasto dovrà essere mantenuta libera in modo da dare maggiore visibilità alla parte storica dell'edificio.

Al fine di ricollocare ed integrare alcune funzioni della macchina teatrale è prevista la demolizione e la ricostruzione di alcuni volumi che contengono apparecchiature tecnologiche adiacenti via del Guasto. Gli abbattimenti dovranno interessare esclusivamente le aree indicate. La nuova costruzione al piano terra non dovrà interessare un'area maggiore dell'attuale sedime mentre la sua forma potrà essere più libera ai livelli superiori. La riconfigurazione dei volumi dovrà costituire un'apertura di maggior ampiezza su via del Guasto, così da ridefinire il rapporto con la strada.

Siti utili:

<https://bologna.rockproject.eu/>

<http://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/progetti/ulab>

<http://cittadellamusica.comune.bologna.it/>;

www.comune.bologna.it;

<http://www.tcbo.it/il-teatro/i-luoghi-del-teatro/>;

<http://laviazamboni.it/>;

<https://www.fondazionerusconi.it/>;

<http://cittadellamusica.comune.bologna.it/>;

www.blueap.eu

Linee guida SUDS progetto BEI

Hanno collaborato:

Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Dipartimento Lavori pubblici, mobilità e patrimonio, Comune di Bologna

Dipartimento Urbanistica, casa e Ambiente, Comune di Bologna

Dipartimento Cultura e promozione della città, Comune di Bologna

Ordine degli Architetti di Bologna

Università di Bologna, Dipartimento di Architettura;

Fondazione Rusconi;

Fondazione per l'Innovazione Urbana